

Le sfide del dopo Ratzinger



Gli scandali

Il piombo nelle ali del Vaticano

LORENZO SCHEGGI MERLINI

Per decollare il nuovo Pontificato dovrà riuscire a scrollarsi di dosso il piombo accumulato nelle ali della Chiesa cattolica. Invano, per otto anni, dalla via Crucis immediatamente precedente alla sua elezione fino all'ultima omelia per il mercoledì delle Ceneri, Joseph Ratzinger ha denunciato «la sporcizia», le lotte di potere, i carrierismi all'interno della Chiesa. Invano ha tentato di mettere ordine, di usare la scopa. Invano. Tutti gli scandali degli ultimi anni hanno così lasciato tracce indelebili.

A partire da quello devastante della pedofilia. Sembra, quella finalmente venuta alla luce in tutta la sua crudezza, una miniera degli orrori senza fondo. Basti pensare che mentre nella Sistina si sceglieva il successore di Benedetto XVI, da Los Angeles giungeva la notizia che l'Arcidivesce ha deciso di pagare un indennizzo di quasi dieci milioni di dollari a quattro vittime di abusi sessuali da parte del sacerdote Michael Baker. E vale ancora ricordare che prima dell'apertura del Conclave, l'associazione americana delle vittime degli abusi sessuali, aveva stilato una lista di ben 12 Cardinali accusati di avere più o meno coperto nelle loro Diocesi alcuni responsabili di gravissimi reati e indicandoli addirittura come non degni di partecipare alla elezione del nuovo Papa. Ratzinger sembra aver finalmente e definitivamente chiuso le falle all'origine del dilagare della pedofilia. Ma quanti casi sono ancora destinati a emergere a scoppio ritardato? Ci sarà il coraggio di promuovere o favorire inchieste a tappeto, in ogni paese, che per quanto dolorose mettano la parola fine alla vicenda, facendo venir fuori tutto il marcio accumulato in decenni e decenni?

Secondo fronte di necessaria pulizia, le lotte di potere intestine alla Curia che hanno fatto da sfondo al caso Vatileaks. L'apertura del dossier segreto contenente la relazione della Commissione di indagine cardinalizia (Herranz, Tomko, De Giorgi) ultimo scottante lascito di Ratzinger al suo successore, sarà necessariamente uno dei primi appuntamenti cui il Papa non potrà sottrarsi. Invano nelle Congregazioni molti Cardinali hanno chiesto di conoscerne i contenuti.

Le indiscrezioni pubblicate sono state fermamente smentite. Ma i fatti restano. Il corvo, inteso inequivocabilmente come soggetto collettivo, ha volato ben oltre le possibilità di Paolo Gabriele e sembra, da dichiarazioni anonime ma che appaiono credibili, che intenda ancora volare avendo altre frecce nel proprio arco. Trasferimenti, denunce, insabbiamenti, sperperi, cordate in lotta fra loro: fatti documentati che ci sono stati senza ombra di dubbio. È stata la struttura stessa della Curia, come era negli anni passati, centralistica e rigidamente gerarchica e che tutti convengano debba essere profondamente riformata, a trasformarla nel «covo di vipere» di cui hanno parlato i media di tutto il mondo? O solo gli uomini sbagliati, le loro inadeguatezze a gestire una macchina così delicata, a partire dal Segretario di Stato Bertone da molti individuato come principale protagonista di queste lotte? Ma poi, sulla base dell'esperienza, può il Papa, come ha fatto Bene-

La pedofilia, Vatileaks e il dossier Ior. Non basta un Papa che si limiti a fare pulizia ma è una condizione indispensabile



detto XVI, continuare a «regolare senza governare» soprattutto in modo più collegiale?

E infine lo Ior. Il nodo da sciogliere, quello del rapporto con «lo sterco del diavolo», della Chiesa povera, della opulenza rinascimentale di una Corte romana in contrasto con la povertà nel mondo, è ben più ampio. Ma il nodo degli strumenti con cui operare resta comunque. Decenni di scandali ricorrenti, un nome che ormai al solo pronunciare suscita interrogativi, dubbi, sospetti.

Gli ultimi fuochi del dibattito plenario fra Cardinali, che su questo tema hanno registrato una convergenza di giudizi molto ampia, sono non a caso stati proprio sotto Ior, con Bertone, ancora una volta, finito praticamente sul banco degli imputati. Il Papa dovrà decidere se mantenere in vita l'Istituto Opere di Religione, cambiargli nome, o trasformarlo. Certo, così come è stato fino ad ora, è una fonte di infezione da estirpare.

Lo storico Alberto Melloni, delineando prima del Conclave il profilo del nuovo Pontefice, ha scritto, inventando un nome di grande efficacia, che di fronte ai problemi che ha oggi la Chiesa, non sarebbe stato sufficiente una sorta di «Netturbino Primo», un Papa che si limiti insomma a fare pulizia. Ma è altrettanto vero che il «fare pulizia» è indispensabile, condizione necessaria anche se non sufficiente.

Va fatto perché il volto della Chiesa deve essere mondato. Ma anche perché, se non altro, una profonda pulizia fornirebbe un po' meno benzina all'infornale circuito mediatico che, un po' per dovere di cronaca, un po' per morbosità, insegue spasmodicamente le piste di «sangue, sesso e soldi» talvolta forse esagerando ma sempre meritoriamente.

...

Mentre a Roma si votava la diocesi di Los Angeles pagava risarcimenti milionari per gli abusi

La società

Il bisogno di una Chiesa povera

I grande gesto di Papa Benedetto non è stato solo la scelta nobile, libera e audace dell'umiltà di una rinuncia e del ritiro in una vita di preghiera. È anche una grande domanda davanti ad una grande crisi, che diventa ogni giorno più evidente. È in certo senso una grande provocazione. Davanti a questo situazione di prova c'è una strada maestra, una «porta stretta» che già cinquant'anni fa il Vescovo della Chiesa di Bologna proponeva alla grande Assise del Concilio Vaticano Secondo: l'annuncio del Vangelo ai poveri. E poveri sono le grandi moltitudini delle terre del Terzo e del Quarto mondo, ma sono anche le grandi povertà morali, culturali e spirituali del nostro mondo. E questo è evidente oggi, come lo era nel mondo e nel tempo ai quali Gesù di Nazaret portava la sua Buona Notizia di salvezza e di vita nuova. Perché questo finalmente avvenga nel nostro tempo, è necessario che la Chiesa stessa cerchi e attui in se stessa le grandi scelte della povertà. Perché la lieta notizia ai poveri la può portare solo questo Signore che si è fatto povero per noi fino alla Croce. E dunque la Chiesa, e chi la guida in tutti i suoi ambiti fino alle supreme responsabilità, deve poter trovare le vie di questa povertà. Solo una «Chiesa povera» può essere annunciatrice di speranza e di salvezza per tutte le povertà della vicenda umana. I poveri e i peccatori stanno bene con Gesù proprio perché, per incontrarli e salvarli, Lui stesso è sceso nella loro povertà. Proprio perché, come Egli stesso più volte ripeté, non è venuto per condannare ma per perdonare e per salvare. Mentre la Legge, anche la più santa, inevitabilmente si blocca sul confine tra l'assoluzione e la condanna, il Vangelo di Gesù è capace di accostarsi ad ogni condizione per proporre una notizia buona: non condanna e prende per mano anche gli ultimi. Quando Gesù sale sulla barca di Pietro e la riempie di una pesca miracolosa, Pietro stesso gli chiede di allontanarsi perché quella è la barca di un peccatore. Ma Gesù, che con la potenza della sua misericordia, imbarcandosi con lui lo ha «pescato», fa di lui il primo grande «pescatore di uomini». E lo può fare



GIOVANNI NICOLINI

Povere sono le grandi moltitudini del Terzo e del Quarto mondo, ma sono anche grandi le povertà morali, culturali e spirituali

perché è sceso fino alla sua povertà. In una parabola che in tutte le assemblee della Chiesa Cattolica è stata proclamata proprio alla vigilia del Conclave, la Casa del Padre viene presentata come quella che accoglie l'affamato peccatore e gli fa festa. In questa Casa della misericordiosa festa di Dio per i suoi poveri figli deve avere il coraggio e la forza di entrare anche il «fratello maggiore» che comprensibilmente resta sgomento davanti alla misura sconvolgente della misericordia paterna. Davanti alla sua «ingiusta giustizia». Oggi abbiamo bisogno di un «Fratello Maggiore» che entri in questa casa per unirsi alla misericordia del Padre e ne celebri la bellezza e la potenza. La Chiesa non è un'assemblea di giusti, ma una Mensa di peccatori perdonati.

Domenica prossima in tutte le Messe della Chiesa Cattolica si ascolterà il Vangelo nel quale si racconta di una donna che secondo la Legge deve essere lapidata perché sorpresa in flagrante adulterio. Gesù la salva chiedendo a chi ha già il sasso in mano che per primo getti la sua pietra chi è senza peccato. E allora tutti se ne vanno, a cominciare dai più vecchi. Lui solo, che è senza peccato, resta con la donna, e le chiede: «Donna, nessuno ti ha condannata?». E lei gli risponde: «Nessuno, Signore». Allora Gesù le dice: «Neanch'io ti condanno. Va', e non peccare più». Domenica prossima, in Piazza S. Pietro, ci sarà una grande attesa di questa potenza di perdono.